

## **POLITICHE COMMERCIALI E DI ACCESSO AL MERCATO**

### *A) Per le importazioni in Argentina.*

L'Argentina ha adottato il sistema tariffario armonizzato (HS) in linea con il GATT Classification Code. Seguendo le direttive dell'OMC, i dazi all'importazione variano, secondo il valore aggiunto, tra lo 0% ed il 35% sul valore CIF (Cost-Insurance-Freight) con un livello medio di circa il 17%.

Dal 1995, il Paese ha adottato la tariffa esterna comune del Mercosur per l'85% circa del totale delle voci doganali. Per il commercio all'interno del Mercosur dei prodotti originali dei paesi membri i dazi sono dello 0%.

Una tariffa esterna comune pari allo 0% viene già applicata alle importazioni di alcuni beni non prodotti all'interno del Mercosur ed a taluni articoli particolari come i libri, i giornali e i derivati petroliferi.

Una tariffa dal 2 al 10% si applica sulle materie prime e i semilavorati industriali; una del 14% sui beni strumentali concorrenti con quelli prodotti in Argentina (con un regime di eccezioni specifico per 800 casi a dazio 0% per l'importazione di beni strumentali, beni del settore informatico e delle telecomunicazioni, purché non ve ne sia produzione in Argentina); dal 15 al 20% per i beni di consumo durevoli; dal 26 al 35% per i prodotti finiti. Esiste peraltro un regime speciale d'interscambio compensato e di protezione per il settore automobilistico tra Argentina e Brasile nell'ambito del Mercosur che è stato rinegoziato nel 2006 ed è ancora in vigore.

La maggior parte delle tariffe sono applicate *ad valorem*, mentre per i settori "sensibili" (tessili, calzature, giocattoli) viene applicato anche un dazio specifico aggiuntivo denominato DIEM (dazio minimo specifico all'importazione) che è un valore determinato in dollari USA per chilogrammo di merce.

Per le importazioni di qualsiasi origine viene inoltre applicata sul valore CIF+dazio anche una "tassa di statistica" dello 0,5%. Poi, al momento dello sdoganamento della merce, è previsto il pagamento del 21% di I.V.A.

I beni strumentali usati non sono, in genere, ammessi all'importazione tranne operazioni eccezionali per i macchinari usati rimessi a nuovo, tassati al 28% sul valore CIF più 0,5% di tassa di statistica (Res. n°511/2000). Sono proibite le importazioni di capi d'abbigliamento usati (Res. n°635/2005), di pneumatici usati o ricoperti (legge N° 25.626), di attrezzature mediche usate (legge N° 24.051) e di veicoli ed autoparti usati.

L'Argentina ha sottoscritto anche l'accordo OMC in materia di valorizzazione doganale e richiede il certificato d'origine per un lungo elenco di prodotti non sempre in relazione a trattamenti differenziati.

Per quanto riguarda il regime applicato agli invii postali o tramite corrieri, la Resolución N°1811/2005 ha ridotto l'applicazione del beneficio della procedura semplificata ai pacchi con un valore massimo di 1.000 dollari USA.

Negli ultimi due anni il Governo argentino sta sviluppando una politica generale di restrizione alle importazioni di molti beni attraverso vari meccanismi protezionistici. Per esempio, diverse normative tecniche e procedure burocratiche sono state introdotte dalle autorità doganali

causando ulteriori difficoltà agli importatori. Tali misure includono l'introduzione di un "canale viola" alla dogana per controllare i prezzi dichiarati dei manufatti di largo consumo e l'obbligo di licenza non automatica per l'importazione di giocattoli, di calzature ed altri manufatti di pelle e di capi ed accessori d'abbigliamento. Nel caso di incongrue difformità tra i prezzi all'importazione ed i prezzi doganali di riferimento, l'importatore deve depositare una cauzione fino alla conclusione delle relative verifiche amministrative.

Nel corso del 2010 si è ulteriormente esteso l'elenco dei prodotti soggetti a licenza non automatica (manufatti d'acciaio ed alluminio, mobili, apparecchiature meccaniche e prodotti chimici) arrivando a circa 600. Sebbene questo provvedimento sia previsto anche dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, ciò che rende difficile le importazioni è il fatto che le licenze vengono rilasciate decisamente oltre i 30 o 60 giorni previsti, o non vengono affatto rilasciate.

Si sono introdotti, inoltre, complicati requisiti di etichettatura per i manufatti tessili, l'obbligo di conformità a norme tecniche e di sicurezza per i prodotti elettrici, per i pneumatici e per parti di autoveicoli, giocattoli e biciclette. Molti di questi provvedimenti sono stati presentati come misure di contenimento dell'invasione commerciale cinese, ma in realtà hanno ostacolato i flussi anche da varie altre provenienze creando una situazione di crescente incertezza rispetto alle condizioni a cui devono attenersi gli importatori.

Nella pratica si sta verificando che la "Secretaría de Comercio Interior" chiede, soprattutto agli importatori di prodotti concorrenti alle produzioni locali (principalmente prodotti alimentare), un impegno a limitare tali importazioni. In altri casi la predetta Segreteria sollecita la firma di una "nota d'impegno" ad esportare prodotti per un ammontare equivalente a quello importato. L'UE ha sollevato il caso presso il Council for Trade in Goods dell'OMC nella seduta del 5 luglio 2010 paventando soprattutto il timore che tali confuse misure, adottate peraltro in un quadro di assoluta discrezionalità e mancanza di riferimenti giuridici certi, possano complicare e scoraggiare sempre di più le future importazioni.

Successivi problemi sono sorti nel corso del 2010 con il rilascio da parte dell'Istituto Nazionale Alimentare (INAL) dei certificati per la libera circolazione dei prodotti alimentari importati. Altre misure restrittive includono l'autorizzazione all'importazione e l'abilitazione sanitaria per i prodotti di origine animale. Dal 2006 la normativa Argentina si è conformata alle linee direttrici dell'OIE (Organizzazione Internazionale Epizootie) per quanto riguarda la BSE. Inoltre l'Argentina ha accettato recentemente una proposta UE di reciprocità per l'utilizzo di un sistema di *pre-listing* degli stabilimenti abilitati all'export. Ciò può tradursi in una maggiore disponibilità all'importazione di taluni prodotti. Per l'Italia, il sistema è applicabile in particolare ai prodotti suini cotti o stagionati, ai prodotti lattiero-caseari ed al seme bovino.

In linea generale, le richieste di tutela da parte di società italiane riguardano lentezze procedurali e l'applicazione di normative tecniche (ad esempio, ambientali e sanitarie), ovvero il mancato rispetto dei termini di gare d'appalto. Recentemente, aziende italiane sono state danneggiate da ritardi nella concessione agli operatori argentini di licenze per l'importazione di capi d'abbigliamento, di calzature e di elettrodomestici, blocco alle importazioni di prodotti animali per ragioni sanitarie, ostacoli per la commercializzazione di prodotti dolciari a causa di una normativa sull'uso di farine arricchite, ecc.

Dal 1° febbraio prossimo sarà, anche, in vigore una nuova normativa che impone la “Dichiarazione Giurata Anticipata d’Importazione”, che obbliga le aziende ad effettuare una dichiarazione previa di tutte le importazioni di fronte all’A.F.I.P. (Agenzia Federale delle Entrate), che la farà circolare tra i diversi organismi pubblici, che potranno accettare o rifiutare la richiesta.

In particolare, ed in collegamento con le misure suddette, già dalla fine d’ottobre 2011 sono emerse nuove misure dell’A.F.I.P. per controllare l’acquisto di valuta estera, in particolare di dollari americani, sia ai particolari che alle aziende. Tramite la Banca Centrale Argentina e la Segreteria del Commercio all’Interno, in questi mesi è stato negato a varie aziende procedere ai pagamenti delle importazioni, e altre sono state obbligate a dilungare le tempistiche per procedere al trasferimento dei profitti all’estero.

Secondo il Governo, lo scopo di questa strategia protezionistica è quello appunto di limitare sempre più nel corso degli anni le importazioni e così promuovere, in via prioritaria, un piano di sviluppo dell’industria locale che prevede entro dieci anni la sostituzione dei prodotti importati con quelli fabbricati localmente.

Tuttavia, l’applicazione di queste misure, in realtà è motivata da un saldo commerciale in costante diminuzione e da una bilancia dei pagamenti in gran sofferenza dovuto alla perdita di competitività delle produzioni locali, agli irrinunciabili acquisiti di energia dall’estero ed alla fuga all’estero di dollari negli ultimi mesi.

Per il momento, non sono prevedibili cambiamenti nell’andamento della politica commerciale con l’estero, anzi, dato che la Presidente Cristina Fernández de Kirchner è stata appena rieletta, con il 54% dei voti, si prevede un mantenimento/ rafforzamento delle misure restrittive durante la sua conduzione.

#### *B) Per le esportazioni dall’Argentina.*

Dopo la crisi del 2001, nell’esportazione di molti beni (in particolare *commodities* agricole), che godono di favorevoli condizioni sui mercati internazionali, sono state introdotte “trattenute” (diritti all’esportazione) con aliquote che vanno dal 5% per il tabacco, grassi animali, lana, cotone fino al 45% per i semi di soia e girasole, calcolati sul valore FOB. Inoltre, al fine di contenere i prezzi interni, alcuni generi di largo consumo, ad esempio la carne, sono stati oggetto di temporanee restrizioni all’esportazione. Pur se duramente contestate sia a livello nazionale che internazionale, tali politiche non sono state giudicate in contrasto con le normative multilaterali in materia. Sul mercato interno ne è derivato un vantaggio per le produzioni nazionali a scapito delle importazioni, in particolare dai Paesi a valuta forte.

Buenos Aires, gennaio 2012

**Dr. Giuseppe Pezzulo**  
**Direttore**